

Anna Tarquini

ROMA Onorevole Violante siamo di fronte a una nuova emergenza criminalità a Napoli o il governo se ne accorge solo adesso?

«A Napoli siamo a circa 106 esecuzioni in poco più di dieci mesi.

Ma Napoli è la punta di un iceberg. C'è una crescita di reati gravi in tutta Italia con un'insicurezza maggiore rispetto a ieri. La quantità e la qualità dei reati più preoccupanti cresce, nonostante l'impegno delle forze di polizia. Nella criminalità si sta facendo strada l'idea che si può restare impuniti. E poi ho l'impressione di una criminalità giovanile per la quale la vita non vale nulla. Si uccide o si può essere uccisi per un motorino o un telefonino. Non nulla. Dappertutto c'è un inacidimento della criminalità. A Napoli la situazione è peggiore per specifiche ragioni sociali, ma non è che il resto sia un'isola felice».

Questo è il contrario di quanto ci racconta Pisanu, cioè che i delitti sono in diminuzione.

«Gli studiosi, Maurizio Barbagli ad esempio, e l'Istat dicono e dimostrano cose diverse. Ma il problema è l'aumento del senso di insicurezza nei cittadini e del senso d'impunità nei criminali. Tornando a Napoli, qui c'è una drammatica questione sociale. Se chi spara ha quindici anni e il boss ne ha diciannove, dobbiamo affrontare la questione sociale che è dietro il crimine, altrimenti il crimine si riproduce senza sosta. Il secondo dato è che a Napoli ci sarebbe bisogno di più mezzi, non di più uomini. Il terzo dato lo ha messo in luce il Capo dello Stato. Ci vuole solidarietà di tutto il Paese attorno a questa grande città. Il capo dello Stato proprio in questi terribili giorni ha invitato a Napoli il presidente portoghese. Questo vuol dire non lasciare sola la città, dare esempi, muoversi con senso di responsabilità nazionale».

Pisanu prima ha chiesto aiuto, poi ha fatto marcia indietro. I fondi, secondo il ministro, sono sufficienti.

«Noi ci siamo battuti perché fossero aumentati i fondi. Vogliamo ridurre le tasse ai più ricchi? Perché invece non dare più risorse alla polizia, in modo da poter aumentare l'impatto della legge sul crimine, cosa che serve tanto ai poveri quanto ai ricchi? La sicurezza dei cittadini per noi è una priorità. Il fatto che i poliziotti abbiano macchine sicure ed efficienti è una priorità. Ma la maggioranza ha respinto le nostre proposte. Capisco che anche Pisanu è costretto a stare al patto di governo, ma il patto di governo è sbagliato».

La soluzione Pisanu contro l'emergenza Napoli è la riforma del codice, ad esempio dei termini di custodia cautelare?

EMERGENZA criminalità

Poliziotti con «volanti» trabiccolo, pochi mezzi, l'intelligence lasciata a se stessa... «In questa città si uccide per un motorino, c'è anche una drammatica questione sociale»

«Ci siamo battuti perché sulla sicurezza ci fossero più fondi. Capisco che Pisanu sia costretto a stare al patto con il governo, ma quel patto è sbagliato»

Violante: «Napoli nella morsa dell'impunità»

«Contro la camorra occorrono più risorse, altro che abbassare le tasse ai più ricchi»



Blitz della Polizia di Stato nel quartiere Secondigliano in una roccaforte della camorra

Hermann/Contruluce



il Presidente in città

La fiducia di Ciampi: «Napoli può farcela»

NAPOLI «Ho fiducia in questa città». Ciampi, nella sua visita di ieri a Napoli assieme al presidente portoghese Jorge Sampaio, ha lanciato il suo appello: speranza perché i napoletani siano il primo argine contro la camorra, speranza perché tutte le istituzioni collaborino. «Sono certo che i napoletani sapranno rispondere. Ci vuole, per prima cosa, il sostegno della cittadinanza», spiega il Presidente, «poi l'operare congiunto dei responsabili del governo centrale e locale, così come della magistratura e delle forze dell'ordine».

Per Ciampi però occorre agire anche alle radici dei problemi dello sviluppo economico e sociale. Qui le po-

tenzialità della città sono enormi, a partire dalla zona portuale e dell'interporto, dove si smistano merci «che provengono in gran parte dai paesi orientali, mettendo Napoli al centro dei traffici» con l'Asia. Ma l'oro di Napoli è anche il turismo, rappresentato sempre dalle flotte di navi da crociera che fanno la spola dalle banchine del porto. «Una potenzialità enorme», spiega nuovamente il Capo dello Stato, «perché collegata anche alle strutture autostradali e ferroviarie» dell'entroterra. Tutto questo è una «realità che permetterà lo sviluppo della città, soprattutto se si spingerà verso nuove iniziative industriali».

Ci sono allora tutti gli spazi per l'eccellenza. Ma Ciampi non dimentica che il riscatto sociale deve partire dal basso, e dalle nuove generazioni. «Voglio raccomandare anche alle molte organizzazioni di volontariato che ci sono a Napoli - ha concluso Ciampi - una cura particolare per i ragazzi, una cosa da fare con particolare trasporto. Questi ragazzi devono essere aiutati a raggiungere un buon livello di istruzione. Devono essere avviati al lavoro nelle botteghe artigiane, devono imparare un mestiere».

«Pisanu ha detto una cosa diversa. Ha detto "io sono disponibile ad andare in Parlamento per chiarire bene quali sono a nostro avviso le esigenze normative". Lunedì noi chiederemo che il ministro venga in Parlamento a spiegare che cosa a suo avviso servirebbe. Ora io credo che prima ancora di leggi abbiamo bisogno di mezzi, perché le leggi senza i mezzi non raggiungono le loro finalità. Pisanu ha fatto tre proposte: sulla recidiva, i tempi di custodia cautelare e problemi delle prescrizioni. Prima vogliamo sentire cosa dice il ministro, e poi agiremo con tutto il necessario spirito di cooperazione. Bisogna accertare se c'è un problema di leggi o un problema di mezzi o se ci sono entrambi i problemi. Sembra che molto del lavoro della polizia viaggi ancora su cartaceo, non su computer, per cui non si è in grado di fare gli incroci delle indagini. C'è,

poi un vuoto di intelligence, di analisi concreta del fenomeno criminale e di tutte le sue componenti. Bisogna capire che cosa sta accadendo. Noi avevamo una grande struttura di intelligence, la Dia. Ma sta progressivamente deperendo anche perché le investigazioni sulla grande criminalità non interessavano al governo. Lo chiarì espressamente una circolare del ministro Scajola del febbraio 2002 che, in una scala di 7 categorie di reati da perseguire prioritariamente, mise agli ultimi due posti a mafia e il crimine organizzato. Ma non dimentichiamo il disagio sociale e come

me le politiche economiche del governo hanno ributtato nella illegalità centinaia di famiglie povere. Cosa ha significato il taglio del reddito minimo di inserimento per gente che vive ai confini tra legale e illegale?».

Si è anche detto che il problema è l'abitudine all'illegalità dei napoletani.

«È una stupida visione razzista del fenomeno. Io distingo l'omertà dalla paura. L'omertà è quando non si parla perché si è d'accordo con il criminale. La paura è quando non parli perché sei indifeso. Io vedo più paura che omertà. Napoli è una città in sé difficile per l'enorme densità, per la crisi economica che qui è più grave che nel resto del Paese. Ma ci sono azioni che hanno reso più difficile se non impossibile la vita quotidiana. Togliere le risorse a comuni e regioni significa ridurre i servizi e quindi aumentare il disagio dei più poveri. Mettere in crisi la scuola pubblica significa che non si controlla più l'evasione dell'obbligo scolastico, che a Napoli è elevatissimo. Un fenomeno criminale di massa non è mai risolvibile soltanto con gli strumenti repressivi. Ci vogliono anche politiche sociali. Ma torniamo ai mezzi: vogliamo darglieli o no? Se non glieli diamo, la maggiore sprezzatura delle leggi non risolverebbe comunque il problema, perché i criminali continuerebbero a farla franca. Se glieli diamo, forse non servirebbero leggi più drastiche, anche se io credo che dovremo esaminare responsabilmente anche questo aspetto del problema della sicurezza. Quello che dev'essere certo è che la carenza dei mezzi non può essere compensata dalla restrizione delle garanzie di libertà individuale. E poi in un'area come quella napoletana come viene sentito l'elogio della illegalità che periodicamente fa il governo e persino il presidente del Consiglio? Se il capo del governo davanti alla Guardia di Finanza fa una sorta di elogio morale dell'evasione fiscale, non ci può essere un ragazzo che pensa perché l'evasione fiscale sì e il furto del motorino no?».

Roma, il responsabile esteri del partito di Bertinotti tenuto giù dal palco. Gli organizzatori: «Non aderiscono alla nostra piattaforma»

Corteo pro-Palestina, ma il Prc non può parlare

Davide Sfragano

ROMA Dura polemica di Rifondazione contro gli organizzatori della manifestazione contro il muro in Palestina che ieri ha sfilato per le strade di Roma. Agli esponenti del Prc non è andato giù che una volta a piazza del Popolo, dove si è conclusa la manifestazione, al responsabile esteri del partito, Gennaro Migliore, non sia stato consentito di salire sul palco. «Il servizio d'ordine della manifestazione ha fisicamente impedito che Gennaro Migliore, responsabile esteri, finisse sul palco, apostrofandolo con aggettivi irrispettosi diretti a lui e a tutta Rifondazione Comunista» si legge sul comunicato diffuso dal partito di Bertinotti. «Tutto questo, mentre gli organizzatori avallavano tale incresciosa condotta. Nel silenzio di coloro che erano saliti sul palco» prosegue il comunicato. Perciò il Prc ha definito l'episodio «sgradevole ed indicatore di una modalità sbagliata di costruire mobilitazioni unitarie».

Minimizza, invece, Stefano Chiarini, giornalista de *Il Manifesto* ed uno degli organizzatori della manifestazione: «Ma non mi pare che ci sia stato un problema particolare: abbiamo fatto salire sul palco un esponente di ogni organizzazione che ha aderito alla piattaforma della manifestazione. Il Prc, pur partecipando alla manifestazione, non ha aderito alla piattaforma, e quindi non ha avuto un posto sul palco». Ad ogni modo Chiarini tende ad escludere qualsiasi fraintendimento: «Io ero lì, non c'è stata alcuna violenza. A Migliore è stata spiegata la questione, e quindi s'è allontanata».

to da solo. Noi non abbiamo alcun problema con il Prc: tant'è che alcuni settori del partito che avevano aderito alla piattaforma, il gruppo dell'Ernesto e quello della minoranza, erano sul palco».

Sempre durante il comizio, invece, un altro episodio di cattivo gusto si è verificato nel momento in cui ha preso la parola Eros Cruciolini, il presidente diessino del consiglio comunale di Firenze. Che proprio nel momento in cui stava dicendo «Mi aspettavo che su questo palco ci fossero molti più rappresentanti degli enti locali...», una quindicina di manifestanti hanno cercato di coprire la sua voce con il coro «Quando a Belgrado morivano i bambini al governo non c'era Berlusconi ma i diessini». Cruciolini ha comunque continuato il suo discorso. Ma di episodi spiacevoli ce n'erano già stati durante il corso del corteo. Da parte di una piccola minoranza, ma c'erano stati. Quando ad esempio un gruppetto di ragazzi ha intonato lo slogan «Da Jenin a Nassirya, l'imperialismo sarà spazzato via». Oppure quando a metà del serpente, ad un certo punto, è apparso uno striscione che inneggiava alla «resistenza palestinese e irachena». Scritta accompagnata, sempre sullo striscione rosso, da un patchwork di immagini e ritratti, fra cui si poteva intuire anche quella di un miliziano, con tanto di fascia in fronte e kalashnikov che spunta da dietro. E poi quando un manifestante ha imbrattato l'obelisco su a Trinità dei Monti con una bomboletta rossa. Per scriverci «Il vero terrorismo è il vostro imperialismo», e disegnargli a fianco una falce e martello con una stella rossa.

il commento

SETTARISMI SENZA UNITÀ

Pasquale Cascella

Saranno pure stati una dozzina, venti o al più trenta, i «disobbedienti» che, con i soliti striscioni ambigui, slogan provocatori e veri e propri atti di sopraffazione, ieri hanno distorto l'indubbio sentimento di pace che ha mosso migliaia di cittadini nelle strade della capitale per l'addio a Yasser Arafat. Purtroppo, questa sparuta minoranza, del tutto marginale, è riuscita ancora una volta non solo a rovinare l'espressione democratica e civile del complesso movimento per la pace, ma ha anche provato a condizionare le articolazioni e le dinamiche interne. A differenza di altre, infatti, la manifestazione di ieri raccoglieva unicamente le posizioni che si vuole definire, e rivendicare, come più militanti, più antagoniste, più alternative, persino più ideologiche. Quelle, per intenderci, che Fausto Bertinotti immagina, non senza una qualche forzatura (nei confronti, per dire, del correntone dei Ds), possano confluire in un'area politica che funga da contrappeso a quella riformista delineata con la Federazione unitaria dell'Ulivo, tale dunque da riequilibrare l'asse della Grande alleanza democratica. Questa visione, beninteso, comporta qualche lacerazione e non pochi prezzi, ed è giusto dar atto a Bertinotti di affrontarli con responsabilità. Come è accaduto ieri, quando Rifondazione comunista ha denunciato lo «sgradevole» episodio di cui è stata vittima Gennaro Migliore. Il fatto che al responsabile esteri del partito sia stato «fisicamente impedito» di salire sul palco non è, sicuramente, meno grave di quello che nel marzo scorso impedì a Piero Fassino addirittura di partecipare alla manifestazione per la pace. Allora, Rifondazione minimizzò l'«incidente». Questa volta, a fronte delle solite scuse («Non c'era spazio sul palco» con cui si è cercato di ridimensionare l'«aggressione» e far cadere nel silenzio ogni altra manifestazione di «settarismo» (compresa quella contro un esponente diessino), Rifondazione taccia gli organizzatori di avallare «una modalità sbagliata di costruire mobilitazioni unitarie». Non è mai troppo tardi per prendere le distanze da simili «incresciose condotte». Anzi, è giusto il tempo di essere conseguenti alla svolta del rifiuto della violenza. Chiedendosi, intanto, se possano essere effettivamente mobilitazioni unitarie quelle costruite su una visione di parte di temi che, come la pace nel Medio Oriente, investono la strategia della più grande alleanza democratica. Ma anche ad anteporre la coesione della propria area, ritenendola funzionale al successo del centrosinistra, non è una ben strana unità quella che passa attraverso minoranze marginali ma non emarginate?

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - Coordinatore: Enzo Roggi

LA FEDERAZIONE C'È. QUALI LE SCELTE?

In questo numero interventi di:
Riccardo Terzi
Michele Magno
Cesare Pinelli
Giorgio Macciotta
Mauro Agostini
Andrea Margheri
Andrea Cerroni
Napoleone Colajanni
Francesco Panetti
Luigi Agostini
Michele Mezza
Carlo Pinzani
Silvano Andriani
Bruno Trentin

Per acquistare gli argomenti umani:

• Dal 3 Novembre nelle edicole di: Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

• In abbonamento: Italia € 55,00 - Sostitutore € 260,00 Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano

• Informazioni: Editoriale Il Ponte Srl Via Manara, 5 - 20122 Milano Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61 e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

Raccomandiamo ai nostri lettori di non effettuare bonifici bancari in quanto le banche non ci segnalano l'indirizzo di chi ha effettuato il pagamento: Chiunque si fosse abbonato a mezzo bonifico bancario è pregato di comunicare immediatamente l'indirizzo alla casa editrice.

10
2004